



Il mistero dell'organo della Collegiata

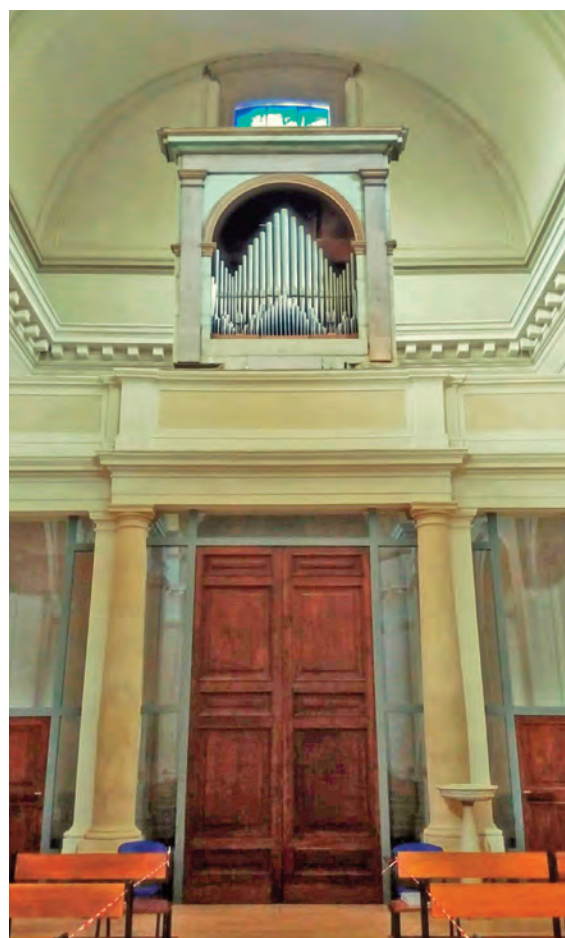
Passo di tutta la Maremma di Montalto e altri luoghi, ed in ogni tempo fu Canino la chiave e il centro di tutti i traffichi della Maremma pontificia, scrive Gaetano Moroni nel suo *Dizionario* del 1861. Tale era questo piccolo borgo dell'entroterra viterbese, ancora nell'Ottocento. E un centro così nevralgico non poteva certo trascurare il proprio aspetto né i servizi che esso offriva, compreso quello liturgico, tanto ai suoi abitanti quanto ai viandanti di ogni genere. Sembra infatti che, fino al secolo scorso, Canino abbia potuto vantare la presenza di vari organi a canne in alcune delle sue chiese. Strumenti musicali di altissimo valore, che oggi mancano dolorosamente all'appello.

Inoltrandoci nella descrizione che il Moroni fa della città di Canino nel 1861, scopriamo che la collegiata di Sant'Andrea, il principale edificio di culto, era dotata di un "buon organo". Sfortunatamente, a seguito dei bombardamenti del 1944, questa pregevole "opera della Ditta Del Chiaro dell'anno 1854 con registri n° 19 con canne n° 800 mantice a mano" riportò dei "danni rilevanti". Si trattava di uno strumento importante, a quanto pare, uscito dalla fabbrica di uno dei più quotati artigiani di quel tempo: il civitavecchiese Camillo Del Chiaro (1821-1871), appunto. Quest'organaro aveva già costruito un organo per la chiesa delle Benedettine di San Pietro a Montefiascone (1851) e un altro per la chiesa di S. Maria della Salute a Valentano (1852), prima di fabbricare quello di Canino. In seguito, la sua fabbrica ne sfornò molti altri: ancora uno per Montefiascone (Divino Amore, 1859), un altro per Piansano (S. Bernardino, 1862), uno per Gradoli, uno per Acquapendente, uno per Tuscania (S. Giovanni, 1863), due per Bagnoregio (San Nicola e un'altra chiesa), uno per San Lorenzo Nuovo, uno per la città di Viterbo (chiesa delle Duchesse) e uno per Tarquinia.

È qui, nella chiesa del Suffragio, che troviamo la sua ultima opera (1870), ed è qui che trovò anche sepoltura (1871). La fabbrica di organi si trovava nelle Marche, a Fabriano, dove Camillo si era trasferito a seguito del matrimonio con la cantante Anna Carletti (1849), ed è là che è rimasta la maggior parte delle sue creazioni artistiche.

L'installazione di questo nuovo organo nella collegiata, nel 1854, deve aver spinto anche quei "giovani caninesi, i quali mossi dal desiderio di avere un concerto musicale nel proprio paese e dal santo orgoglio di non addimostarsi inferiori in nulla ai paesi limitrofi, chiedono al Comune che si garantisca per l'acquisto degli istrumenti". Nasceva così, l'anno seguente, anche la Banda Musicale di Canino, inaugurando un periodo di grande fermento culturale che toccò l'apogeo con la costruzione del Teatro Comunale, nel 1891. Questo prezioso manufatto, che doveva abbellire non poco la collegiata di Canino e le cerimonie che vi si officiavano, purtroppo non c'è più da tanti anni (come la banda e come l'attività teatrale, del resto) e nessuno, a quanto pare, se lo sa spiegare. Ma, per fortuna, a fare un po' di luce sulle ragioni di questa sparizione ci sono i documenti di due visite pastorali.

Durante la prima, risalente al 1953, il vescovo nota che "l'organo è stato manomesso da un sedicente restauratore", mentre nella seconda, realizzata nel 1961, risulta addirittura che "la cantoria ed organo son tuttora inutilizzate, dopo i furti all'organo stesso, avvenuti sotto la precedente amministrazione arcipretale". Possiamo affermare con certezza, quindi, che circa sessant'anni fa qualcuno si sia appropriato indebitamente di alcune parti dell'organo (verosimilmente delle canne), lasciandolo irrimediabilmente vuoto e inutilizzabile. Ciò ha portato al definitivo smantellamento di quello che poteva sembrare ormai



Ricostruzione dell'autore di come doveva apparire la cantoria della collegiata di Canino un tempo (l'organo utilizzato per il fotomontaggio è quello di Piansano, dalle caratteristiche molto simili all'originale)

un sarcofago profanato. A oggi non sappiamo ancora chi venne chiamato a compiere quel restauro fatale negli anni '50, né che fine abbiano fatto la cassa, il meccanismo e le canne (nella migliore delle ipotesi potrebbero essere confluiti nella costruzione di un altro organo che sta suonando tutt'ora in qualche chiesa della provincia). Sappiamo soltanto che l'ultimo ad avere avuto la fortuna di suonare questo prezioso strumento è stato il paesano Girolamo Fontana (notizia riportatami da Luigi Buda).

Sicuramente, prima di questo di cui



stiamo parlando, nella chiesa dei ss. Giovanni e Andrea alloggiava un altro strumento risalente alla costruzione della chiesa stessa (fine Settecento), perché in alcuni documenti parrocchiali si parla di un “*restauro dell'organo*” compiuto nel dicembre del 1844. Un lavoro che non deve aver apportato grandi migliorie visto che, soltanto dieci anni dopo, si provvede a sostituirlo. Così come ce n'era un altro, ancora più antico, nella chiesa di San Rocco. Ce lo rivela sempre il Moroni, ricordandoci che “*Giulia Acquaviva, moglie di Pier Bertoldo Farnese, nel 1560 edificò a capo del borgo la chiesa di s. Rocco con organo*”. Sempre stando al Moroni, c'era un “*buon organo*” anche nella vicina chiesa di San Francesco, almeno fino al 1861. Ma la sua sparizione deve essere ben precedente a quella del suo compagno nella collegiata, perché a Canino non se lo ricorda più nessuno.

Questa breve indagine storica, sebbene non abbia portato ai risultati sperati (individuare il “ladro” dell'organo e localizzare la “refurtiva”, piazzata probabilmente in altra chiesa), ha quanto meno svelato degli aspetti poco noti ai caninesi, i quali dovrebbero sentirsi i primi custodi e depositari di queste preziose eredità del passato.

luca Purchiaroni@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

CEDIDO (Centro Diocesano di Documentazione), *Viterbo, Documenti sulla Collegiata di Canino, Amministrazione* fald. 2, Relazione per la S. Sede 1944 (1733-1979); MANCINI, MARCELLO (1967), *Notizie religiose e locali concernenti Canino tratte da atti esistenti presso l'archivio parrocchiale* (fotocopie di appunti presi dal cav. Cleto Conti); MARRONI, MAURO (2010), *La Banda Musicale di Canino*, in *Canino 2008*; MORONI, GAETANO (1861), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana; PURCHIARONI, LUCA (2000), *La musica a Tarquinia dal 1600 a oggi*, prefazione di GUIDO BARBIERI, youcanprint; SELLERI, ROBERTO (2007-2008), *Il Corpo Musicale di Canino - prima e seconda parte -* (pp 8-9) in *Il Chiamarino* (anno II n. 1, dicembre 2007 e anno II n. 2 aprile 2008)

Inoltre l'autore ringrazia l'architetto Tommaso Dore per la gentile collaborazione nella ricerca delle notizie qui riportate; Luigi Buda per il colloquio telefonico volto a ricavare ulteriori notizie; il prof. Bruno Del Papa per avergli messo a disposizione materiale informativo sulla storia di Canino

Ricordi personali di una comunità ormai scomparsa (5)

Come ho accennato in precedenza, quando ero studente il periodo estivo normalmente lo trascorrevi a Cellere ospite di mia zia Lucia, sorella di mio padre ed entrambi figli di seconde nozze di mia nonna Maria, la quale nel precedente matrimonio ebbe alcuni problemi: si era coniugata con il primogenito del bandito Tiburzi dal quale nacque un primo figlio chiamato Venanzio. La famiglia di mia zia, oltre che dal marito Edoardo Battaglioni era composta da cinque figli: Nicola, Paolo, Maria, Giuseppe detta Peppina ed Enza. Io ero quasi coetaneo delle ultime due cugine. Nicola, invece, aveva dieci anni più di me, mentre Paolo e Maria avevano da due a quattro anni meno di Nicola. Queste vacanze estive celleresi iniziarono quando avevo circa tredici o quattordici anni: l'età giusta per prendere un treno o un pullman su percorrenze già note. In questa famiglia mi sentivo a casa, circondato da attenzioni e affetto, e lì potevo confrontarmi con un'ampia serie di interlocutori: dai maturi zii, agli adulti cugini e anche a quelli coetanei. Nicola, da tutti chiamato Nicolino, all'epoca aveva superato da qualche anno la maggiore età e aveva già maturato un'esperienza traumatica e tuttavia coerente con la sua collocazione politica del primo dopoguerra: il PCI.



Venanzio Tiburzi

Un anno prima che io mi recassi a Cellere, e cioè nel 1950, Nicola insieme a Luigi Petroselli - che più tardi sarà eletto sindaco di Roma - per sollecitare la realizzazione della riforma agraria condussero un consistente gruppo di braccianti agricoli a lavorare gratuitamente presso un latifondo privato della Toscana. La proprietà denunciò l'evento e i carabinieri non tardarono a intervenire sul presunto reato di *associazione per delinquere e violazione di domicilio*. Entrambi vennero poi condannati dalla procura di Viterbo a 10 mesi di reclusione per cui furono tradotti presso il carcere del capoluogo. Va detto che Nicola era persona

pacata e riflessiva, oltre che di acuto intelletto. Tuttavia, il grande divario sociale dell'epoca, nel quale molti bisogni rimanevano disattesi mentre la povertà era estremamente diffusa, lo avevano indirizzato verso l'area politica della sinistra ritenuta più prossima a una maggiore aspettativa di equità economica e sociale. Nicola, avido di conoscenza, leggeva molto e disponeva di un discreto numero di libri, che poi allocò in parte presso il “circoletto” perché ne disponessero anche altri interessati alla lettura. Questo cosiddetto circoletto era un grande locale attrezzato anche di banchi e di cucina, che divenne un'attività economica dei miei zii nella quale si vendeva soprattutto il vino e dove, spesso, ci s'incontrava per discutere anche delle condizioni politiche e di ogni questione di interesse sociale comune. Quando ero a Cellere, per la notte, condividevo con Nicola la cosiddetta “cameretta” nella quale, prima del sonno, molte erano le domande e i dubbi da me a lui rivolti, sui quali ho sempre avuto una risposta coerente e sufficientemente chiara. Questi dialoghi notturni relativi all'esame delle condizioni sociali di quel tempo, con-